

Distrazione dalla peste

*Stupore e fascino dell'incontro fra civiltà
Le novelle arabe del Decamerone*

“Prima edizione – Tipografia Finzi – Tunisi, 2010”.

Ciro Gravier Oliviero

DISTRAZIONE DALLA PESTE

*Stupore e fascino dell'incontro fra civiltà
Le novelle arabe del Decamerone*

Saggio

BOOK
SPRINT
EDIZIONI

www.booksprintedizioni.it

Copyright © 2021
Ciro Gravier Oliviero
Tutti i diritti riservati

Introduzione

Ero già stato in Tunisia, sui banchi di scuola, insieme ad Ulisse che tocca la misteriosa terra degli ospitali Lotofagi; e poi con Enea che, dopo aver goduto dell'amore con la bella e generosa Didone, la lascia per seguire il suo destino, donde la maledizione dell'odio inespiable fra i due popoli; c'ero tornato con Scipione (l'Africano) che incontra il temibile Annibale sotto la tenda il giorno prima della battaglia di Zama; e quindi con l'altro Scipione (l'Emiliano) che piange dinanzi alla distruzione di Cartagine; e poi di nuovo con Cesare che ne ordina la ricostruzione, e Catone che ad Utica si uccide pur di non rinunciare alla libertà; l'ultima volta era stata con Giugurta di cui solo più tardi riuscii a capire le "buone" ragioni. Ero rimasto coinvolto dalla dinastia africana dei Severi, grazie a uno dei quali, Caracalla, la cittadinanza romana era stata estesa a tutti i cittadini dell'Impero. Avevo letto in latino lunghe pagine scritte da africani (Terenzio, Apuleio) o riguardanti loro (Plauto, Nevio, Sallustio). Avevo saputo dei grandi apologeti cristiani (Tertulliano, Cipriano, Agostino), e delle loro astruse dispute teologiche (il montanismo, il donatismo, l'arianesimo, il pelagianesimo). Avevo avuto notizia dei Vandali e dei Bizantini, rimasti eredi dell'Impero, che provarono a cacciarli. Poi erano arrivati gli Arabi, e tutto sembrava finito. All'Università ricordo che mi appassionai alla loro civiltà, sull'onda emotiva che suscitava in me la luminosa figura di Federico II, e l'assurdità di un santo re – Luigi IX di Francia – che era andato sotto le mura di Tunisi a concludere miseramente l'ultima, la più inutile e la meno giustificabile, di tutte le Crociate. Della grandiosa civiltà araba avevo trattenuto l'impeto della diffusione e della conquista (esattamente cento anni dopo l'Egira erano già a Poitiers) e le programmate ostinate Riconquiste (la Sicilia, l'Andalusia).

Moltissimi anni dopo sono stato inaspettatamente mandato per davvero in Tunisia, con l'incarico di promuovere e sostenere la lingua e la cultura italiana nelle Scuole e nelle Università tunisine. Nei cinque anni in cui mi sono dedicato a questo compito, ho sicuramente più appreso che insegnato, più ricevuto che dato. Sull'altra sponda del Medi-

terraneo, non solo la prospettiva geografica, ma anche quella storica e culturale cambiava. Il *Mare Nostrum* che dall'Italia si presentava tronfio di tutto l'orgoglio "romano-nazionalistico", visto dalla Tunisia diventava *nostrum* nel senso anche di *illorum*: che cosa era, infatti, l'Impero Romano se non l'insieme di tutti i popoli che si affacciavano sul Mediterraneo, e anche un po' più in là?

"*Patriam diversis gentibus unam*", come diceva Rutilio Namaziano. Le torri di avvistamento lungo le coste italiane, presentate come difese contro i pirati saraceni e turchi, in terra africana erano sorte spesso a protezione contro le scorrerie dei pirati cristiani. I pupi siciliani che combattevano contro i Mori a Roncisvalle erano gli stessi pupi tunisini che combattevano contro gli invasori Paladini di Francia...

La storia era esattamente la stessa, ma speculare! E solo in tal modo si rimetteva al suo posto, intera e completa. Ed intera e completa era anche la civiltà (cristiana e islamica), se le parti di cui si componeva le si mettevano l'una di fronte all'altra, e se si pensava a quanto ciascuna, presa in sé, dovesse all'altra e si fosse arricchita grazie all'altra. Le religioni non erano le stesse: ne erano anzi tre, con l'ebraica. Ma quale era la vera, se tutte e tre erano state date dallo stesso Dio? E se erano state date dallo stesso Dio, perché dovevano combattersi?

Uscendo dall'albergo in Avenue Bourguiba, il mio primo giorno a Tunisi, intravidi due strane cupole che mi incuriosirono. Quale non fu la mia sorpresa nello scoprire che si trattava dell'imponente cattedrale cattolica, svettante nel centro del centro di una capitale araba! Girato l'angolo, scoprii un'altra chiesa cristiana, ortodossa, dipendente dal Patriarcato di Alessandria d'Egitto, mentre sulla Mohamed, una dolcissima, quasi campestre chiesetta russa, si segnalava per la sua tipica cupoletta blu. E poi le sinagoghe, e – naturalmente – le moschee, con i loro tanto diversi minareti (ne abbiamo fatto una bellissima mostra fotografica con la Scuola Italiana di Tunisi). Successivamente, scoprii che questa presenza così variegata e tollerante di religioni, non è limitata alla sola capitale, come se volesse essere una vetrina o uno specchio per le allodole, ma è diffusa in tutto il paese e radicata nella sua storia più antica. La sinagoga di Gerba, ad esempio, la Ghriba, risalirebbe addirittura alla prima diaspora ebraica, del tempo di Nabucodonosor!

Avere avuto l'opportunità e il tempo per avvicinarmi direttamente e da vicino al mondo islamico è stata poi una sfida culturale cui non ero preparato, che non avrei mai affrontata di mia iniziativa, e che ora posso dire di aver dovuto rimpiangere se non l'avessi mai fatta. Oltre ai testi fondamentali, a cominciare dal Sacro Corano, e alla storia delle

relazioni fra l'Islam e l'Occidente, mi sono interessato ad alcuni personaggi particolarmente significativi (Ibn Hamdis, il più grande poeta arabo di Sicilia; Luigi IX di Francia, che una leggenda vuole sia il venerato marabutto ossequiato nella *zaoiua* di Sidi Bou Said; e il grande viaggiatore Leone l'Africano) che hanno ispirato le tre novelle riportate in appendice al presente volume.

La Tunisia è, come l'Italia, al centro del Mediterraneo, e anche un po' più a nord, se si riflette sul fatto che l'isola di Lampedusa, ad esempio, si trova alla latitudine di 35,30 gradi, mentre Tunisi è a 36,49 gradi. Tunisi è la capitale più vicina a Roma, e l'aneddoto dei fichi di Catone il Censore è credibile perché egli poté essere presente in Senato il terzo giorno da che era partito da Cartagine. Così, dopo l'istituzione della provincia romana "Africa" e della centuriazione sotto l'Impero, dopo l'Impero stesso, la Tunisia ne ha subito la stessa sorte: disgregazione e invasione dei barbari, mentre i monumenti rimangono ancora quasi indenni, dal Mediterraneo al deserto, a testimoniarne l'unione e la solidarietà. Tra le due sponde, e in particolare tra la Sicilia e la Tunisia, è stato un interminato, interminabile, viavai di uomini e merci. Tra l'Ottocento e il Novecento gli Italiani in Tunisia giungeranno ad essere 146.061, e saranno una costante spina nel fianco, non ai Tunisini, ma ai Francesi "protettori"!

Sicché, anche sul piano personale, a me italiano di origine francese, il soggiorno in Tunisia ha significato rivedere con maggiore distacco e criticità alcune mie precedenti posizioni, forse troppo pregiudizialmente, filofrancesi: insomma di vedere, più complessivamente e più obiettivamente, anche quest'altra storia, di due nazioni europee "*prétendument soeurs*". Sorprendente e convincente a tale proposito è stato lo studio che ho avuto modo di condurre su Benedetto Felice Pino, in occasione della pubblicazione del 6° volume del Progetto *Memoria degli Italiani di Tunisia* dedicato agli *Scrittori e poeti italiani di Tunisia* (ed. Finzi, 2007).

Un'altra delle incombenze che mi furono affidate, e che ho svolto con passione, è stata la collaborazione alla pubblicazione di testi fondamentali della letteratura italiana ad uso delle decine di migliaia di giovani tunisini che studiano con impegno, e purtroppo pochi mezzi, l'italiano nei Licei e nelle Università. Per curarne la presentazione, mi rilessi quasi per intero il *Decamerone* e fu in quella occasione che ebbi l'idea del presente libro sulle "Novelle arabe" di questo testo insuperabile della civiltà italiana. Ancora una volta, mai avrei creduto che dietro queste sette novelle ci fosse tanta ricchezza di contenuti, e un mes-

saggio così convinto e così ancora attuale di rispetto e di ammirazione, insieme al suggerimento di non rinunciare mai al dialogo interculturale e alla collaborazione, a livello dei popoli più ancora che degli stati.

Ciro Gravier Oliviero

Le novelle “arabe” del *Decamerone*

Le novelle del *Decamerone* in cui agiscono personaggi e in cui è rappresentato e sviluppato lo sfondo culturale-geografico del mondo arabo sono le seguenti:

1. Melchisedech e il Saladino, I,3
2. Il soldano di Babilonia, II,7
3. Bernabò da Genova, II,9
4. Alibech, III,10
5. Gerbino, IV,4
6. Gostanza e Martuccio, V,2
7. Il Saladino, X,9

Tre di esse (Alibech, Gerbino, Gostanza) si svolgono in Tunisia.

Il “feroce” saladino

La fama, tutta italiana, di “ferocia”, venne a Saladino da una figurina della Perugia. Era il 1934, e l’EIAR (la radio italiana di allora) trasmetteva una rivista, parodia umoristica de *I Tre Moschettieri* di Dumas, che si chiamava *I Quattro Moschettieri*, la quale ebbe un così grande successo di ascolto che si dovette spostare perfino l’orario delle partite di calcio! La Perugia e la Buitoni pensarono di approfittarne per indire un concorso di cento figurine adesive (disegnate da Angelo Bioletto) ispirate ai personaggi della trasmissione. Per ogni album completato si riceveva un premio, ma per più album i premi diventavano via via più ricchi fino a ricevere delle motociclette; con 150 album completi si aveva diritto ad una Fiat “Topolino” (pare che ne siano state consegnate circa 200). Da allora le “figurine” (alcune delle quali erano volutamente più rare di altre, perché stampate in minor numero) divennero inseparabili dalle confezioni di pasta e di cioccolatini che si compravano anche, quando non soprattutto, per questo; si raccoglievano, si collezionavano, si quotavano, si vendevano, si compravano, si scambiavano, si contrafacevano, si accettavano in pagamento di merci...

Avvenne poi, nel 1937, che Alida Valli ed Angelo Musco fossero gli interpreti di un film, che si intitolava *Il feroce Saladino*.¹ Come film non era granché, ma ebbe successo sia perché gli attori erano quelli dei Moschettieri sia perché la trama era articolata intorno ad una figurina della serie: quella, appunto, più rara e più difficile a trovarsi, del “feroce Saladino”.² E subito furono ristampate le figurine (96 milioni, in totale: oggi una figurina autentica è quotata 200 euro!). La febbre per ac-

¹ Il regista era Mario Bonnard. La pellicola è stata recentemente restaurata.

² Trama del film: Un artista di varietà in crisi cerca di aiutare una ragazza che vuole fare la cantante. Per questo si riduce a vendere dolci in un teatro. Nel corso di uno spettacolo, dai suoi cioccolatini esce l’ambita figurina dell’introvabile “Feroce Saladino”. Dalla confusione che ne nasce, l’impresario ha l’idea di mettere in scena una rivista musicale in cui il vecchio artista interpreterà la parte del Saladino. La rivista avrà successo e la giovane cantante si affermerà interpretando l’altra rarità del concorso di figurine: la Bella Sulamita.

caparrarsele giunse a tal punto che il regime fascista finì per proibire il concorso per “ragioni di ordine pubblico”!

A parte la caricatura folkloristica dell’iniziativa artistico-commerciale del film e delle figurine, sin dall’epoca di Dante, il Saladino, il cui nome intero era “al-Malik an-Nasir Salah ad-Din Yusuf ibn Ayyub” (il Vittorioso Sovrano, Integrità della Fede, Yusuf figlio di Ayyub), godeva in Italia, e in generale in tutto l’Occidente, di una assai buona fama sia nella fantasia popolare che nella letteratura. I suoi lo chiamavano “Splendido principe, luce della religione, condottiero e speranza dei credenti, acqua nel deserto, sultano d’Egitto e di Siria”.

In realtà, egli non era stato più feroce di quanto non si fosse ai suoi tempi; anzi, dopo la presa di Gerusalemme nel 1187, non permise gli eccidi che avevano contraddistinto la conquista turca del 1077 e quella stessa cristiana del 1099, limitandosi a catturare 16.000 cristiani per venderli come schiavi. I fanatici del suo campo, che volevano la distruzione del Santo Sepolcro, furono da lui autorevolmente messi a tacere: fu rafforzata anzi la guardia al luogo sacro. I cristiani che abbandonarono la città furono liberi di andarsene e di vendere i loro beni a quelli che restavano e per uscire versarono soltanto i 10 dinari che pagavano tutti. Fra questi, lo stesso Patriarca di Gerusalemme, con carri colmi di arredi e beni preziosi; il Saladino gli diede anche una scorta per evitare che fosse molestato per strada.

Dante, che scrive la *Commedia* poco più di un secolo dopo la sua morte, avvenuta nel 1193, dopo averlo evocato nel Convivio³, colloca il condottiero nel primo cerchio, il luogo popolato “d’infanti, e di femmine e di viri”⁴ che, come gli spiega Virgilio, non hanno commesso peccati, ma non hanno ricevuto il battesimo.

*Gran duol mi prese al cor quando lo ’ntesi,
però che gente di molto valore
conobbi che ’n quel limbo eran sospesi.*⁵

Dante vi incontra il gruppo dei quattro (Omero⁶, Orazio⁷, Ovidio⁸ e Lucano⁹), quindi “*li spiriti magni*”¹⁰ (Elettra¹¹, Ettore¹², Enea¹³, Cesare¹⁴,

³ “E cui non è ancora nel cuore Alessandro per li suoi reali benefizi? Cui non è ancora lo buono re di Castella, o il Saladino, o il buono Marchese di Monferrato, o il buono Conte di Tolosa, o Beltramo del Bornio, o Galasso di Montefeltro? (Convivio, IV, XI, 14)

⁴ *Inferno*, IV, 30.

⁵ *Inferno*, IV, 43-45